



La festa della Quercia

Al via il meeting cittadino del Pds andrà avanti fino al 20 settembre

Tema centrale: rompere le barriere dell'intolleranza e del razzismo L'impegno per salvare dal degrado il suggestivo complesso di Testaccio

Mattatoio, «città senza mura»

OGGI

Giornata particolare, frastronata dal gaio scompiglio che ogni inaugurazione comporta. Ma il programma ha comunque un suo ruolo di marcia che scatta poco dopo l'ora x d'avvio: le 19. Chi non si è già disperso nei rivoli della festa, si può raccogliere presso l'area dibattiti, dove alle 19,30 si parlerà della manovra economica del governo e le proposte del Pds per il lavoro e la giustizia sociale. Interviene Gavino Angius. Più variegata l'offerta della sera, al Caffè-concerto si parte alle 21 con una cena e il video-concerto seguito alle 22 da un recital di Pino Pavone e da proiezioni di video d'autore da mezzanotte in poi. Sul palco centrale si alternano i Gruppi rock di base di area romana (dalle 21), mentre la kermesse in Piazza dei Popoli offre degustazioni, video e animazione. Al centro dell'attenzione, il popolo Saharawi, presente con una delegazione e, alle 23, un programma di danze e filmati che descrivono le loro usanze e i costumi. Nell'arena cinema, ad ingresso libero, si proietta alle 20,30 *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri e a seguire (ore 22,30) *Già la testa*, un mitico western di Sergio Leone.

DOMANI

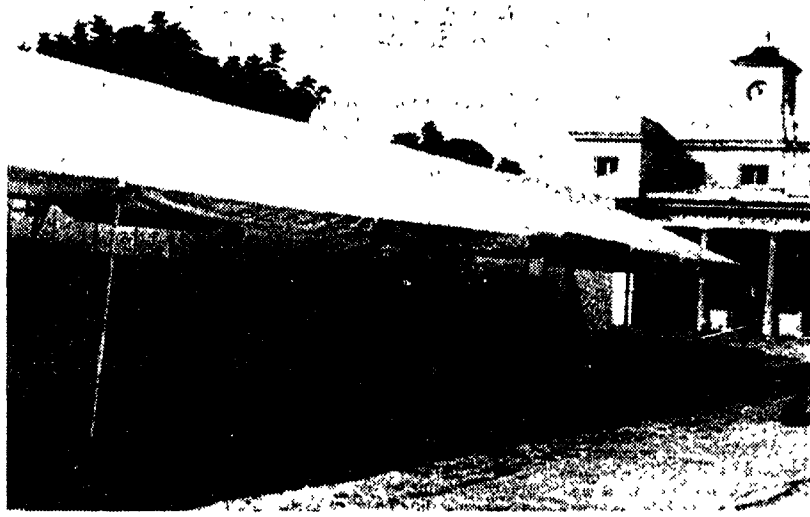
Due i dibattiti in programma domani: nello spazio centrale si parla delle radici del conflitto nella ex Jugoslavia alla presenza di Piero Fassino della segreteria nazionale del Pds e di Arnimio Savioli de L'Unità (ore 19,30). Presso lo spazio delle associazioni si svolge invece un dibattito autogestito dall'ass. «A Roma Insieme» con la presentazione della delibera di iniziativa popolare sull'Assistenza Domiciliare (ore 19 e 21). Presso il Caffè-concerto, dopo il consueto video-concorso è di palco Fabrizio Emigli (ore 22), seguito dai appuntamenti di mezzanotte con il video d'autore. La serata sul grande schermo si apre con *Berlinguer ti voglio bene* di Roberto Benigni (20,30), e continua con *Viaggio all'Inferno* di Francis Ford Coppola (ore 22) e un intramontabile *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci (ore 24). Sul palco centrale alle 21 concerto degli «Storico», mentre la Piazza dei Popoli offre dalle 18 in poi degustazioni, video, animazione. Incontro alle 21 fra le associazioni, i partiti e le istituzioni sulle politiche culturali a Roma. Piccola performance finale alle 23 con l'artista di strada Francesca Pedullà.

Alle 18 di oggi inizia la Festa. Ultimi ritocchi al maquillage dell'ex Mattatoio per la kermesse di appuntamenti organizzata dalla «Quercia». Fra dibattiti, concerti, proiezioni di film, letture di poesie, spettacoli e incontri culturali scorderanno i 20 giorni del cartellone previsto. E all'insegna della tolleranza fra i popoli e le razze, Campo Boario rappresenterà un esempio di «città senza mura».

ROSSELLA BATTISTI

Mancano poche ore alla festa e il profilo di Campo Boario si è arricchito di piante verdi e di vasi di fiori. Nascoste ad arte sotto tendoni bianchi e assi di legno le scheletriche strutture di tubi Innocenti, spartiti gli scatoloni con i tavoli da montare, solo lo scatto frizzante degli organizzatori tradisce le ansie dei preparativi all'ultimo respiro. Alle 18 scatta il *time out*: si apre la Festa e i suoi «accessori», palchi e stand per tutti i gusti e tutte le culture.

Abbiamo voluto chiamare questa manifestazione «Roma città senza mura» - sottolinea Roberto Morassut, uno dei responsabili dell'organizzazione - come scriveva Padre Balducci, sottolineando la necessità di superare l'intolleranza. Ed è proprio su questo tema che abbiamo fatto ruotare la Festa di quest'anno. Una volontà ribadita anche nella distribuzione del lavoro, chiamando a collaborare un gruppo di compagni iraniani, il centro sociale autogestito «Obelix», alcuni esponenti di



Lo spazio della festa in allestimento: oggi pomeriggio l'inaugurazione

«Villaggio Globale» - l'associazione attiva all'interno del Mattatoio - e la Sinistra Giovane.

Per rifare il «maquillage» a Campo Boario ci è voluto l'aiuto di tutti, cooperative e compagni volontari (quasi 400 persone), e i risultati si vedono: oggi l'area dell'ex-Mattatoio è tornata vivibile, un «salottino» dove passeggiare e intrattenersi con gli amici, dove «l'accento politico resta volutamente forte» - sottolinea-

no gli organizzatori - grazie a dibattiti, incontri e occasioni di riflessione, irrinunciabili in questo momento così travagliato per il nostro Paese e per la città. Ma non mancano toni ancora più polemici, Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds, parla esplicitamente: «Campo Boario è una scelta in seconda battuta. Noi avevamo chiesto per tempo Castel Sant'Angelo, ma ci è stato negato per motivi di tutela del monumento. Una motivazione comprensibile, ma lo è diventata molto meno quando abbiamo dovuto

constatare che altre associazioni hanno ottenuto lo stesso spazio per manifestazioni simili. Il Comune, dunque, adotta delle logiche di lottizzazione e di questi tempi, pieni di scandali e di storie di tangenti, ci sembra fuori luogo». Più grave ancora, secondo Leoni, l'intenzione della giunta Carraro bis di mettere all'asta Campo Boario e di cambiare la destinazione d'uso. Che quest'area possa diventare un centro nevralgico della vita culturale e sociale della città, lo dimostreranno proprio questi venti giorni di

Novità & curiosità

Mons Testaceus, «monte dei cocci» era il nome latino dell'area a ridosso di Campo Boario e che si è esteso poi a indicare tutto il nonne. Alla scoperta dei segreti e delle numerose tracce di antichità del quartiere provvederanno le visite guidate di Ivana Della Portella, nel programma della Festa ogni sabato e domenica. Oltre alla prevedibile visita al Cimitero acattolico - dove riposano i due grandi poeti del Romanticismo inglese, Keats e Shelley, e Antonio Gramsci - si potranno scoprire o riscoprire la Piramide Cestia, i resti della Fortibus Emilia e, naturalmente, la bizzarra conformazione del Monte dei Cocci, collina artificiale composta di anfore olearie sovrapposte.

Lungo i sentieri della Festa crescono anche cespugli di poesia: fino al 20 settembre si parlerà di rime e di metrica presso il bar «Sulla strada». L'iniziativa è sotto l'egida delle sezioni Pds della XVI Circoscrizione, che gestiscono il «poetico» bar, mentre lo spazio viene organizzato dal tandem Tony Tornabene e da Massimiliano Milesi. Le serate in rima prevedono una rassegna dedicata alla produzione poetica della Beat Generation, dei poeti del rock e di Pierpaolo Pasolini, con uno sguardo alla contemporaneità il 17, 18, 19 settembre. Ospiti tre poeti noti e via libera al microfono per quanti vogliono partecipare.

E ancora Pasolini è al centro dell'omaggio fotografico di Ippolita Paolucci, che dalla rilettura di due romanzi romani (*Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*) ha tratto spunto per ritrarre angolare e chiaroscurale di Roma e dei quartieri popolari come Testaccio, appunto. Un percorso per immagini, commentato da didascalie tratte da testi pasoliniani. Ad allestire, presso la loggia che corre sul fianco destro di Campo Boario, è stato l'architetto Duccio Staderini.

Dalle ricognizioni culturali al gioco, il passo è breve, brevissimo: all'interno della Festa potete trovare il gioco-test di quest'anno, «Lottava Re di Roma». Un'occasione scherzosa per confrontarsi con i problemi passati e presenti della città, scegliendo il candidato ideale a risolverli. Una serie di 20 pannelli e alcune domande alludono a problemi e situazioni tipiche della metropoli. Ogni giocatore effettua la sua scelta tra le soluzioni offerte e poi consegna la scheda di partecipazione allo stand, dove un computer elabora il risultato. Alla fine della manifestazione verrà proclamato l'«Elettore».

Un pizzico di goliardica provocazione anche per l'iniziativa della Sinistra Giovanile, promotrice di una campagna contro l'Aids. Depliant informativi e documentazione specifica verrà accompagnato dall'esposizione dei «profilattici nel mondo», un cartellino dove sono in bella vista ammantati per la prevenzione di tutti i paesi e di tutti i colori. Previsto anche un distributore automatico di condom e siringhe autobloccanti.

Spazio al femminile presso il Caffè delle Donne, imperdibili appuntamenti sulle problematiche più scottanti dell'«altra metà del cielo», ma anche spigolature di libri, letture e creatività.

Infine, vi segnaliamo la bussola di «riferimenti storici» curata dalla rivista «Avvenimenti»: tre lezioni di storia contemporanea per ricostruire la memoria dei giovani e dei meno giovani e per capire meglio l'Italia di oggi. Dal 10 al 17 settembre, tre serate saranno dedicate ai temi cruciali e irrisolti dell'Italia dei misteri. Le conduce Michele Gambino, inviato di «Avvenimenti», che ha svolto documentate inchieste per il settimanale e che chiamerà a testimoniare sul palco personaggi di spicco dei servizi segreti e della magistratura.



SUCCEDE A...

Meta-Teatro

Da oggi «Panorami italiani»

Settembre porta le prime novità teatrali. Nell'intento di esplorare forme nuove e originali di scrittura drammatica e di arte della recitazione, il Meta-Teatro (Via Marmeli 5, tel. 58.95.807) presenta la 3ª edizione della rassegna «Panorami italiani». Primo appuntamento, stasera alle 21,30 (e fino a domenica), con «Studio per: 12 settimane a Sodoma» (concerto teatrale criminale per voce e percussioni) di Marco Palladini, con Antonio Campobasso e Mariano De Tassis. Martedì 8 settembre andrà in scena «Artrosi» di Lina Prosa, con Massimo Verastro. Il terzo titolo (dal 15 settembre) è «Abbi cura di te» (Manuale di autodistruzione) di Carlo Bordini con Lavinia Grizi. Salto ad ottobre per chiedere con «Una stagione all'Inferno» di Arthur Rimbaud, di e con Terra di Benedetto.



Disegno di Marco Petrella

L'instancabile attività musicale del «Tempietto» e dei suoi adepti

Quotidianità «concertate»

Storia e preistoria del «Tempietto», associazione di giovani nata per fare performance teatrali sull'erba a Villa Borghese e divenuta poi promotrice di rassegne musicali. Infaticabile, il «Tempietto» propone ogni sera un concerto per i suoi fedelissimi. D'estate, presso il Teatro di Marcello, d'inverno alla Sala Baldini e in caso di pioggia o di musica sacra, alla Basilica di San Nicola in Carcere.

FIAMMA D'AMICO

D'estate è uno dei comunicati «salva-redattori», la notizia sicura da poter inserire nelle scame cronache degli spettacoli. Quando il fax tace e la vaschetta della posta langue, la mano corre veloce verso il programma musicale del Tempietto, dall'inconfondibile busta pennellata d'azzurro. Senza tema di smentita: la rassegna prosegue imperturbata tutti i giorni. All'aperto, cullata dagli architravi imponenti e suggestivi del Teatro di Marcello,

scritti da noi e via sfogando. La gente si diverte a vederli e ci chiamava affettuosamente «quelli del Tempietto». Così, quando nel 1981 abbiamo deciso di fare una vera rassegna musicale, abbiamo conservato quel nomignolo come portafortuna.

Succeso ne avete avuto, ma a parte il nome, qual è il fattore che vi ha fatto conquistare il favore del pubblico?

La tenacia del direttore artistico: Angelo è uno che farebbe smuovere le montagne. È stato lui a proporre di chiedere il Teatro di Marcello al Comune per organizzare la rassegna estiva. Ci abbiamo provato per scherzo, non credendo che sarebbe mai stata accolta la nostra richiesta, e invece, eccoci qui: tre mesi a disposizione per concerti tutte le sere.

Un cartellone costante è un metodo sicuro per garantir-

si un pubblico di fedelissimi. Lo è anche però proporre spesso, come fate, un repertorio romantico, senza trasgressioni: «Chopin» va bene per tutti i palati...

Non è del tutto vero, agli inizi proponevamo delle composizioni di Angelo, che scrive musica e non esattamente romantica-tradizionale. Solo in seguito si sono uniti a noi dei giovani pianisti e diplomati del conservatorio che ci chiedevano uno spazio per poter suonare in pubblico. E poi, diciamo la verità, a noi piacerebbe molto proporre musica del '900 o autori meno noti, ma quando lo facciamo il pubblico si dimezza.

Comunque, siete riusciti a fare un salto di qualità in questi ultimi anni: non solo brani da esame di conservatorio in cartellone, ma un programma più complesso e

formazioni di un certo prestigio.

Siamo cresciuti come associazione e adesso sono in molti a chiederci di partecipare. Inoltre, collaboriamo con le ambasciate e gli istituti di cultura che ci segnalano gruppi musicali da invitare. Resta immutata, in ogni caso, la nostra politica di apertura ai giovani. Grazie anche al Maestro Sergio Perticari, che ci manda i suoi migliori allievi del corso di perfezionamento, possiamo scoprire di continuo nuovi talenti.

Programmi per l'immediato futuro, cioè da oggi in poi?

Stasera il tenore Enrico Bonelli inaugura il nuovo ciclo di concerti con un recital di canzoni napoletane antiche. Fino al 30 abbiamo un appuntamento musicale diverso ogni sera. E a novembre torniamo al chiuso con tutto-Chopin, il nostro primo amore. Anzi, il nostro primo successo.

L'osteria persa dai viandanti e dai santi

I corpi e gli spazi museali. Il viaggio estremo fino ai confini della lingua e della stessa cultura. Sulla muraglia che separa la barbarie dell'inciviltà dall'imbarbarimento della civiltà. Laddove la città invisibile diventa il riflesso di quello che è o che poteva essere. Dopo i musei del vino e degli orti operai, è la volta di quelle osterie scomparse, sostituite dalle immagini televisive e da tradizioni estranee.

GIULIA PANI

I luoghi che mutano. Improvvisamente. Come se un vento diverso li avesse ridipinti nel corso degli ultimi dieci anni. Luoghi che la storia ha modellato per secoli, plasmando pietre e terra, prospettive architettoniche e rapporti sociali, come tutto fosse il naturale corso della natura. Nell'unico cambiamento dovuto al passare delle stagioni.

Osterie che chiudono. Locali storicamente denominati «vino e cucina» che scintillano come birrerie tirolese. Una strada del ritorno. Da Roma verso l'Abruzzo, passando per gli itinerari simbruni, orientando i passi verso le terre sabine o la Ciociaria del nord.

Il viaggio nei posti imbarbariti dalla televisione e dalla cultura dell'immagine e della superficie, inizia con quella che un tempo era l'osteria di Settecami. Luogo di viandanti impoveriti, pellegrini in disparte che si sottraevano alle pene dell'inferno scavalcando a piedi le lande tiburine fino a conquistare l'ambito ingresso

nella Osteria campestre e baraccata. Quella che lungo l'Aniene s'infilza fino nel centro. Oltrepassando ponte Mammolo fino a conquistare l'epos respirabile dell'osteria del ponticello o il luogo dei sabini, scesi alla conquista della capitale e sistemati nel casale del «qua se magna bbene», all'incrocio con i casali di San Basilio.

Nuova gestione, è il simbolo del passare degli anni. Ristorazione per camionisti, per quelli della Romanazzi e delle industrie di armi, al posto del tavolo con cibarie proprie delle vecchie osterie. Nuova gestione che ha modificato le tinte caravaggesche degli interni, trasformando quella maglia di colori e ombre in pallone e singolari sbiancamenti dei parati e dei soffitti e contrasoffitti. Luci bianche per uccidere le parole, confidenze sulla vita del campo, in quell'aldilà. Impossibile capire, in quel gelo di immagini, la storia di Zi Peritto che ha scoperto il Colosseo a 86 anni, o di Baghetta che è stato due anni in Francia e non può più apprezzare il pane di paese.

Finalità della calce bianca: dividere il mondo dei sogni e della terra, da quello delle immagini patinate e televisive. Così la vecchia osteria degli olivi, alla curva della Pirelli, scalando Tivoli: abbandonata dagli operai con il sapore della gomma in bocca, dagli anziani che nel vino di cartine ritrovano le asprezze del vinello acido di montagna, è ora luogo di pellegrinaggio dei figli e dei nipoti di quei lavoratori di provenienze diverse, sacrificati dall'epoca a non credere più nella Madonna laica dei campi e ai miracoli del ciclo delle stagioni. Senza fede. Con l'unica speranza di un benessere che toglie ai cuori la forza di battere.

Poi c'era l'ex Leccio, dove l'oste detto «Panzo», serviva cannicchi scotti «che de me-

jo nun c'è, se no te ne vai a magnà a casa», autore di vinelli arditi e di menù sofisticati, nel senso della manipolazione e cattiva conservazione delle materie. Salendo ancora verso i confini del mondo c'era il luogo dei rematori stanchi dell'Aniene, la bettolia di Mandelstam, ristoro e delizia di religiosi stanchi, reduci dall'eremo. Si sedeva sulle panche chi credeva in Dio e chi credeva che Dio fosse la terra e la religione il sistema più antico di concimare una terra.

Quelle panche sono sparite, come per inganno. Con la loro storia di vino a ettolitri e religiosi, ubriacconi, rabdomanti, alchimisti e pecorai-pellai. Ora una birreria tirolese occhieggia tra le case annerite dal fumo e dimenticate dai secoli (se non fosse per gli infissi nuovi di alluminio che spezzano le linee architettoniche e culturali).

Della storia immobile restano i segni. Privati dei loro significati



Vendita e scambio di libri usati di fronte ad un liceo romano; sopra un concerto del «Tempietto» al Teatro di Marcello

I libri riciclati di Peter Pan

Libri scolastici in carta riciclata: a lanciare l'idea, proprio alla vigilia della riapertura delle scuole, sono i membri dell'associazione culturale «L'isola di Peter Pan» che, ormai già da quattro anni, svolgono una campagna di propaganda in favore della carta riciclata. Più che un'idea, un vero e proprio appello che va a rivolgersi direttamente alle case editrici che pubblicano normalmente testi scolastici, agli studenti e alle loro famiglie, ai sindacati della scuola, ai ministri dell'Ambiente, a quello della Pubblica Istruzione, ai gruppi parlamentari, agli organi di informazione e persino al presidente della Repubblica. L'associazione, che ha come mira i testi scolastici che verranno pubblicati il prossimo anno e i successivi, intende allargare così la propria campagna di sensibilizzazione. Visto che questo tipo di libri, soprattutto i sussidiari, durano solo due, tre anni - dicono i soci de «L'isola di Peter Pan» - la minore qualità delle fibre di cui è formata la carta riciclata non andrebbe ad incidere sulla reale pratica del prodotto. E inoltre, continuano, «a nostro parere la carta riciclata/ecologica è più bella anche se «grigia», in quanto lascia «verdi» i boschi e «azzurro» il cielo...».

«L'isola di Peter Pan», che ha un punto-vendita di oggetti in carta riciclata presso l'università «La Sapienza» e che ha la propria sede in via Caffaro n.10, mette a disposizione i propri numeri telefonici (70.83.617 e 0337/80.11.24) per chiunque - case editrici, studenti e genitori - voglia rispondere all'appello.